

13a Opusc

LA RISOLUZIONE PALATINA DI K E Ġ

347-

NELLE ALPI LOMBARDE

La ricerca, a cui mirano le pagine che seguono, non è nuova. Vi aveva atteso, fino dal 1873, l'Ascoli, in quel capitolo de' *Saggi ladini* (pag. 249-316) che s'intitola "Ladino e Lombardo", e non va fra i meno forti del portentoso volume. Si trattava per il Maestro di indagare quanto della vena ladina ritornasse nelle parlate alpine di Lombardia; ed è risaputo che questa, dell'alterazione cioè di k o ġ in ċ ģ (ć ģ), è, fra le spie di ladinità, una delle più acute e sicure.

Nella sua esplorazione, l'Ascoli ebbe a valersi di documenti stampati e manoscritti, di saggi da lui direttamente procurati, documenti e saggi eh'egli ha saputo spremere e far parlare da pari suo. Io, posto dalle circostanze in condizioni migliori, ho potuto istituire degli interrogatori o sui luoghi stessi o quantomeno con persone dei luoghi, e dei documenti scritti ho quasi sempre potuto accertare con sicurezza la credibilità e il valore ¹⁾. E così la nuova

¹⁾ E quindi ridurli, almeno per quanto riguarda i suoni da noi studiati, alla giusta grafia fonetica.

41452



indagine, che si compie a un quarto di secolo dalla prima, può lusingarsi di daro quasi compiuto un quadro, i cui contorni già erano stati, con tanta maestria, fissati.

L'esposizione nostra si limiterà però al $k-\bar{g}$ - o al $k\bar{g}$ ¹⁾ appoggiato a consonante, e cioè alle formole $ka-\bar{g}a$ -, $ke-\bar{g}e$ -, $ki-\bar{g}i$ -, $kü-\bar{g}ü$ -, $kö-\bar{g}ö$ -, $ko-\bar{g}o$ -, $kr-\bar{g}r$ - ²⁾ da una parte, $kk\bar{g}\bar{g}$ ³⁾, $nk\bar{ng}$, $rk\bar{lk}\bar{rg}\bar{lg}$, $sk\bar{sg}$ dall'altra ⁴⁾. — La formola $-k-$ ($-kr-$), o meglio $-\bar{g}-$ ($-\bar{g}r-$) primaria e secondaria, intendo trattarla in una nota speciale ⁵⁾.

¹⁾ Circa al $k\bar{g}$ che va soggetto all'alterazione, si noti che v'entra quello dei germanismi vecchi, il k che risale al kw di lat. *QUI QUAE*, e il kw romanzo di *kwesto kwello kwel*, ma non dappertutto. Il $k\bar{g}$ delle voci dotte può pure alterarsi, soprattutto là dove il fenomeno opera con molta intensità (*carità* nell'alta Leventina, *kjatolec* a Tresivio, ecc.).

²⁾ Che per impulso secondario, possano alterarsi anche $ko-\bar{g}o$ -, $kr-\bar{g}r$ -, lo provino gli esempi di Pontirone, Cercino e Tresivio; e già l'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 326) aveva avvertito il fatto per Tassullo in valle di Non. — Non occorre invece di considerare $kl-\bar{gl}$ -, che dappertutto o sono secondari o spettano a voci dotte, e $kw-\bar{gw}$ -, che può solo alterarsi in quanto passi prima in $k-\bar{g}$ -.

³⁾ La formola $\bar{g}\bar{g}$ ricorre solo in **rēgga* vedere, I. C. 2. a. Ma gli si può equiparare il $-\bar{g}$ - di voci importate o dotte (p. es. gurr. *ſig̃ārā*). E così con kk si deve mandare il $-k-$ di voci dotte.

⁴⁾ Non io mi dissimulo quanto sia difettosa la mia ripartizione di queste formole, dettata da un bisogno meramente pratico. Poiché la formola stessa può venir diversamente trattata a seconda della vocale che precede o che segue. È così che ikk ecc. si distingue da okk , ki ecc. da ko , e persino onk da ank ecc., e così via. Nè sempre si tratta di distinzioni così semplici. Nella Leventina akk non s'altera, ma quando a akk segua *é ü*, allora si (*baččeta*, *baččüč*). A Cavigno c'è *bōka*, ma *tōčč* toccare. Nella disposizione degli esempi, ho sempre procurato, nei limiti per me possibili, di tener distinte le diverse situazioni.

⁵⁾ La grafia di queste pagine è quella dell'*Archivio glottol. ital.* Con questo però, che per *o* ed *e* tonici aperti, si sono dovuti adottare i segni ò ed è.

I.

Bacino della Toce.

Per questo territorio, l'Ascoli (*Arch. gl. it.*, I, pag. 253) non aveva a sua disposizione che l'estratto d'un vocabolario vallanzasco, opera del fisico Giuseppe Belli da Calasca. Questo vocabolario, tuttora inedito, io l'ho potuto consultare per intero, e come all'Ascoli, dal saggio ch'egli aveva sott'occhio, nulla risultava in ordine al nostro fenomeno, così nulla è risultato a me dal manoscritto del Belli. Ancho dalla versione di Ceppomorelli, ch'è nel Papanti, da quella della Parabola in dialetto di Vanzone, ch'è nel Rusconi (*I parlari del Novarese e della Lomellina*, Novara, 1878. V. p. 87), nulla si ricava, e pur nulla mi danno due piccoli saggi di Ceppomorelli e di Bannio, ambedue comuni vallanzaschi, che mi sono stati procurati dalla indefessa bontà del sig. prof. E. Garibaldi, del ginnasio di Domodossola. Dalla qual negativa concordia di questi diversi fonti sarà legittimo l'arguire, che la Valle Anzasca s'astenga da ogni alterazione delle gutturali, offrendoci così il confine occidentale del *ċ* (*ć*) da *k* nelle Alpi lombarde.

Ma il sistema della Toco costituisce altrimenti un territorio dove il fenomeno largamente si esplica. E d'averlo potuto esplorare con una relativa larghezza, debbo grazie specialmente al sig. maggiore Bazzetta, direttore della Biblioteca o del Museo di Domodossola, al sig. prof. Coursi da Villa, al sig. Carlo Bono, al sig. maestro Rongia, al signor dottor Castelli, tutti da Varzo. Ai quali siano qui espressi i sensi della mia molta gratitudine.

A. — Valle Antrona.

Mi valgo di materiali da me raccolti nel comune di ANTRONAPIANA.

1. a) *ċaŋ* cane, *ċamp*, *ċuola* = lomb. *kádola*, v. le Giunte al Gloss. d'Arbedo s. 'càdra', *ċnva* 'cànova' di-

spensa, cantina, *čínaf* canape, *čáša* caccia, *čant* io canto; *ġat*, *ġázu* gazza, *ġámol* 'cámole' tarlo ¹⁾, *ġal*, *ġám̃ba*: — *čarál*, *čapél*, *čapèla*, *čamísa*, *čadéna*; *ġalínu* ²⁾.

b) *čern* corno, *čerp* corvo, *čent* conto.

c) *ġiz* acuto, *ġinú* ridere; *čil* culo, *čigúr* cucchiajo, cioè **čigúr*, con č-č in é-é.

d) *čūñ* cuneo ³⁾.

e) *ġěj* savio ⁴⁾.

g) *čravra* capra, *čri* crudo; *ġrand*, *ġraç*, *ġreç* grosso.

2. a) *váča* vacca, *žáča* 'giacca', *sač* sacco ⁵⁾.

b) *banč* -*ča*, *bjanč* -*ča*, *štanč*, *fránča* sicuramente; *štanġa*, *lenġ* lungo.

c) *larġ* [*morč*i mangiare, v. gergale: v. valso. *murkt* -*ká*].

d) *ščaň* scanno, *korňášča* specie di corniolo, *pšča* pescaro ⁶⁾; *ščrtva* scrivere.

Ma la Valle Antrona si distingue dagli altri dialetti dell'Ossola e delle Alpi lombarde per questo: che il č ġ mal vi si comporti, non solo con o che immediatamente gli succeda o gli preceda, ma con ogni o che compaja nella voce; onde qui ben s'alternano i sing. *čaň čamp ščaň ġrand štanč bjanč banč* coi plur. *kòň kòmp škòň ġrònd štònk bjònk bònk* ⁷⁾, il plur. *čewd* col sing. *kòwl* caldo

¹⁾ *ġámola* a Domodossola. Il ġ- da k, in questa voce, è anche nella Valsesia e nella valle d'Aosta.

²⁾ Col k- inalterato: *kawléra* caldaja, *kauzér* 'calzari' scarpe, *kanál*, *kadréja* sedia, *karimári* calamajo. Siam sempre a formola atona, e però il k potrebbe essere ben legittimo, rappresentarci cioè l'antica distinzione, tra *ká-* e *ka-*; v. pag. 30.

³⁾ *kūšín* cugino, *kūštóri* sagristano, *kūñó* -*a* cognato -*a*; *ġūġaról* agorajo; tutti a forma atona. V. pag. 13 n.

⁴⁾ È d'etimo incerto. Ma in Vallantrona č e ġ non posson ripetersi che da k e ġ. E lo stesso valga per i č ġ di parole d'etimo oscuro, che si allegano da altre parti.

⁵⁾ *žakarjín* abito senza maniche.

⁶⁾ *maškarpín* ricotta; *škarlata* scarlatta, *škūdlína*, dove può avere influito uno *škuēla* scodella.

⁷⁾ L'ò di *bònk* è da anteriore è, e per il k, qui e negli esempi con-

[cfr. ancora: plur. *něgar* sing. *nògar* nero], i masch. *ěri* crudo, *leně* lungo, *ěreč* grosso, coi fem. *kráva*¹⁾ *lònga* *ěròča*, o sono ben legittimi *kòwz* scarpe, *kamišòla* allato a *čamiša*, *kašaděr* all. a *čáša*, *kavòj* capelli, *kòna* catena, *kandòla* candela²⁾, *lavònka* valanga, *peškaděr* all. a *pšěčá*, *ěruň* 'grugno' faccia, *ěrěp* gruppo, *krò* credere, *olòk* alocco, *běšk*, *mòška*, ecc.

B. — Valle di Bognanco.

Ho, per questa valle, un breve saggio riguardando PIZZANCO, il paese più remoto della valle, e procuratomi dal Prof. E. Garibaldi.

1. a) *čain* cani; *ěátta* [ma *kábja* gabbia; *kavál*, *karívi* tarlo del cacio].

g) *čráva* capra, *črú* crudo [ma *ěrand*, *ěrěč* grosso].

2. a) *rača*.

b) *běńča*, *banč* e *benč*, *bianč* -*ča*.

La particolarità di Pizzanco parmi risultare dai plur. *benk* e *bjink* (sing. -*č*). Deve trattarvisi, se sono genuini, di una dissimilazione tra i due elementi palatini, avvenuta nella fase di **bajně* **bjajně*, o **bejně* ecc. Si potrà spiegare

simili, potrebbe pensarsi a una ragione identica a quella per cui si spiega il *k* del plur. *benk* in valle Bognanco. Ma allora, perchè *larě* e *sač* fanno, al plurale, *lěřě* *sěč*, e non **lěřě* **sěk*? — Un esempio sul genere di *čaiň kòň*, nella conjugazione, potrebb'essere *kánte*, che m'è dato come la 2ª pers. sing. indie. pres., di fronte alla 1ª *čant*. Si tratterebbe di ciò che *kante* stesse per un **kònte*, coll'ò passato poi in *à*, per l'analogia delle altre voci.

¹⁾ È una legge dell'Ossola, della Sesia, del Biellese e del Canavesano, che l'*ü* della formola *uv uv*, primaria o secondaria, si tramuti in *o* (*u*): *úra* uva, -*ü* fem. -*ěra* = -*ūto* -*ūta* (*ňū* venuto, *ňěva* venuta, ecc.), canav. *prúvi* prudere, ecc. Vedi, per una ugual legge in dialetti francesi, MEYER-LÜBKE, *Rom. Gr.*, I, § 61.

²⁾ Nelle mie note trovo un *čamòč* camoscio, che è forse voce non bene indigena.

in ugual modo *kábja*? — Un saggiuolo del paese di Bognanco mi darebbe invece: sing. *larĝ, bank, bjank, lünĝ, fresk, sek, strak, pak*, plur. *lerĝ, benĉ, bjenĉ, lünĝ, fresĉ, seĉ, streĉ, peĉ*; v. in fine di questo capit., lett. D.

C. — Valle Divedro.

Un breve saggio del dialetto di VARZO si legge nell'opera già ricordata del RUSCONI (pag. 89), e da esso pur si ricava qualche esempio. Ma assai più mi giovano i risultati di un lungo interrogatorio, al quale molto benignamente si sono assoggettati gli egregi signori nominati in principio di questo paragrafo.

Varzo si distingue dal resto dell'Ossola per ciò, che vi manchi l'alterazione della gutturale nella formola *kr- ĝr-*, e che la palatina vi si determini schiettamente per *ĉ ĝ*.

1. a) *ĉa* casa, *ĉan -na* cano -gna, *ĉaul* caldo, *ĉamp, ĉanra, ĉawš* calcio, *ĉaja-fĵ* 'caca-fuoco' lucciola, *ĉier* cari; *ĝat, ĝanza*; — *ĉarĉj* capelli, *ĉapĉl, ĉaplän* cappellano, *ĉantĉ* ¹⁾).

c) *ĉiĝĉ* cucchiajo.

d) *ĉäsa* scojattolo (var. lomb.: *käsa*), *ĉül, ĉüñ* cuneo; *ĉüñĝw* cognato, *ĉüntĉ* contare, *ĉürä* curato.

e) *ĉöjer* cuojo, *ĉörn*.

2. a) *rĉga* vedere ²⁾). — Del resto: *väka, äsbäk* abbastanza (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. 'asbach'), *pök* *pawko.

b) *binĉĉta* 'bianchetta' (cfr. valtell. *ĝanchĉtta*) specie di marsina, *binĉäl* solajo, che dev'essero 'bancälo' (cfr. airol. *binĉĉta* 'banchetta' sgabello), *inĉawzĝw* calzato. Ma: *ñanka, bjank, fjank, lönĝ*, di cui v. qui sotto.

¹⁾ *käna* canna, *känt* io canto; *kanaröz* gorgozzule, *kambjäg* cambiarsi, *kampäna*.

²⁾ Si ragguaglia a **reĝĝ-*, come il piem. *vüĝe vüĝĝe*. Che così sia, lo si arguisce anche dal fatto che non s'abbia, qui e altrove nell'Ossola, il -j-, che suol essere la normal risposta di -ĝ- (cfr. *zŷjĉ* giocare ecc.).

c) *larġ* largo, *marcá* mercato, *arġawrlé* riscaldare (cfr. blen. *reġaldá*, valnagg. *rialdá*), cioè *arg-: [*cercantan* cercando, in un saggio scritto].

d) *tášća*, *frěšć*, *Tošća* il paese de' Tedeschi, *brěšć*, *břěšć*, *mřěšća*; *žġiré* = lomb. *šġürá* pulire fregando.

Notevoli *bjené*, *bené*, *fjené*, *fjesć*, *lünġ*, *pòĵć*, *peć*, plurali di sing. *bjank*, *bank*, *fjank*, *fjask*, *lonġ*, *pòk*, *pak*. Se ne tocca più diffusamente nel paragrafo che segue, ma intanto diciamo come sia da giudicar diversamente il caso di *bín-cěta*, *bínćál*, dove l'alterazione par dovuta all'*i* (*ink*).

D. — Valle Antigorio.

I materiali che seguono mi risultano da due interrogatori, uno più ampio per la frazione di Pioda (Premia), l'altro più breve per un'altra frazione dello stesso comune. Mando gli esempi di quest'ultimo in *corsivo spazieggiato*.

1. a) *čamp*, *čañ* *čañ* plur. *čēñ*, *ča* *ča*, *čānta* *čānova*, *čāša* caccia, *čāvla* *čāvla* 'cádola', *čānta* 'egli canta', *čāġa-fōġ* 'caca-fuòco' lucciola, *čāva-òć* 'cava-òceli' libellula, *čějna* catena; *ġal*, *ġám̃ba*, *ġat* *ġat*, *ġānža* gazza; — *čavál*, *čavěj*, *čānpāña*, *čaváñ*, *čadrěġa* *čedrěġa*, *čašćāda* cascata, *čašćta* cassetta, *čāminá* camminaro, *čānté*, *čaġġé* cacare; *ġalína*.

b) *čē* che (*u vòl čē čāntu* vuole che io canti).

d) *čü* culo, *čūža* scojattolo, *čūrá* curato, *čūñò* cognato; *ġüz* acuto.

e) *čöl* *čöl* collo, *čörf* *čörp* corvo, *čörn*, *čölóġa* qui.

g) *črāva* *črāva*, *črić* gridare, *črū* *črūva* *črū* *črūva*, *čröt* avvallamento di terreno (cfr. lomb. *kròt*), *črěšta*; *ġrand*, *ġrāzja*, *ġraté*, *ġratajròla* grattugia, *ġröć* grosso [*ġröp* gruppo].

2. a) *picčé* picchiare, *sěč* secco [*váka*, *sak*, *štrak*; *čukin* campanaccio].

b) *mānġa* monaca, *mānġa* manica [*bank bank*, *bjank*, *štānġa* timone; *kunk* 'conca' vaso del latte o d'altro].

c) *malġāš* granturcale 'melicaccio' (v. le note al Gloss. d'Arbedo s. 'margānsc'), *malġūn* melgone, *marčá* mercato, *pörč* porco, *fýrča* 'forca' [*arkūtū* baule].

d) *ščátula*, *ščěna* schiena, *maščárpa*, *čuščáda*, *běšč* [*šküèla* scodella].

Particolarmente notevole, in questa valle come a Bognanco, Varzo e altrove nell'Ossola (cfr. *būñénč* gli abitanti di *Būñánk*, nel contado di Domodossola), è questo fatto: che il *-ko*, preceduto da consonante, possa esser trattato come ogni altro *ko*, non andare cioè soggetto all'alterazione palatale, onde sing. *bank* *bjank štrak sak bōk* porcile, di contro a plur. *benč* *bjenč štreč séč bōč*. È questa, a mio credere, una condizione primitiva (cfr. franc. *blanc* di contro a *blanche*), che però già sta mutandosi in queste stesse valli (*seč* secco, *pörč*, *běšč*), e altrove più affatto non si riconosce, avendo il *-ko* ceduto alla pressione di *-ki -ka -ke* nell'aggettivo, di *-ko*, e insieme all'attrazione dell'aggettivo, nel sostantivo ¹⁾.

E. — Valle Vigizzo.

I materiali relativamente abbondanti ch'io ho per questa valle (comuni di Malesco, Santa Maria Maggiore, Villette) non m'offrono nessun esempio (*Arch. glott. it.*, IX, 219). Ma da un piccolo spazzacamino di DISSIMO, villaggio remoto della valle, ho pure udito *ġez* = lomb. *ġèz* ramarro.

¹⁾ Mi parrebbe fuor di luogo il pensare a un'alterazione di *-ki* parallela a quella che è per *-ti*, in *quané* ecc., e fiorisce soprattutto nei dialetti lombardi transabduani. — E cadrebbe in errore anche chi nel *-č* volesse ravvisare uno speciale effetto della vocal palatina che, ne' nostri esempi, veniva ad aversi nel plurale per gli effetti dell'Umlaut, e volesse invocare in suo favore il sing. *seč*, dove pure era una vocale palatina. Allato a *seč* sta *běšč*, e a Premia, dove manca l'Umlaut, s'ha tuttavia *banč* non *bank*.

F. — La pianura della Toce
allo sbocco delle valli ossolane.

De' copiosi saggi di Villa, alla foce di Valle Antrona, non mi danno nessun esempio. Ed è inutile l'affermazione che nulla ci dia Domodossola. Ma dal contado di questa città già ricordavamo il plur. *büñéné*. Da TRONTANO, ch'è sulla collina allo sbocco di Valle Vigizzo, ho *relja* vedore, e *inčō* = lomb. *inkō* oggi.

II.

Le vallate settentrionali
della riva destra del Verbano.

Le valli cho qui accade di considerare sono la valle di Canobbio, le valli che costituiscono il sistema della Maggia, e la Verzasca ¹⁾.

A. — Valle Canobbina.

Stanno a mia disposizione, per questo territorio, le risultanze di più interrogatori, intrapresi a qualche anno di distanza l'uno dall'altro, e nei quali deposero più persone del comune di GURRO. Il fenomeno si manifesta qui normalissimo.

1. a) *čar* 'caro' e 'carro', *čášà* 'cassa' madia, *čàverà*, *čawz* calze (*kuzè* scarpe), *čawl* caldo, *čamp*, *čarn*, *čànà* canna, *čant* io canto *čent* tu canti, *čàlcà* calca, *čàvàn* canape, *čàvenà* cantina; *gal*, *gut*, *gàmbà*, *gànà* scoscendimento di terra o sassi (*Arch. glott. it.*, IX, 218, *Gloss. d'Arbedo* s. 'gàna'), *gàža* gazza; — *čàlùznà* caliggine, *čàvùl*, *čàštònu* castagna, *čàdàniš* catenaccio, *čevì* capelli, *čàpé* cap-

¹⁾ Per le valli d'Intra, nulla appare dagli spogli dell'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 255-57). E siamo, credo, ormai troppo a mezzogiorno per poter legittimamente sperare di trovarvi il fenomeno.

pello, *čampnà*, *čampnà*, *čarāñ*, *čamīza* camicia, *čuntā* camino, *čāgā* cacare, *čantā*, *čarģā* caricare, *čazū* = lomb. *kazū* mestolo, *čathw* cattivo, *čarģā* noce del piede, *čaròzā*, *čantnā*, *čāsādā* cacciatore, *čaròllā* carota, *čanārīn* canalino, *čedīn* catino, *čarāc* = menz. *karēt* collare delle bestie; *ģālmā*, *ģāwēdnz* Gaudenzio.

b) *če* che, *čēl* quello ¹⁾.

c) *čīnō* cuneo, *čīlō* qui, *čīnāt* cognato, *čīrā* curare, *čīntā* contare; *ģīnā* ridere, *ģīrōfal* garofalo.

d) *čū* culo, *čūrt* corto (lomb. *kürt*), *čūrzal* nl. Curzolo, *čārjōs* = *čū-* curioso; *ģūr* nl. Gurro.

e) *čōc* cotto, *čōl*, *čōrn*; *ģōb* gobbo ²⁾.

2. a) *rāčā*, *tāčā*, *sāčā* tasca, *sač*, *štrač*, *rāčāj* piccola pertica, *sēc* -*ča*, *bač* becco pl. *bič*, *pečāt* peccato, *trūčīn* turchino, *čōč* ubbriaco (vill. *čōk*), *tōč* pezzo (lomb. *tōk*), *solōč* flauto, *ōča* oca ³⁾: — *freģāja* = lomb. *freģāja* briciola; *fiģūrā*; *fuģīn* = *fo-ģ-ino (lomb. *fuīn*) faina.

b) *bjanč*, *fjanč*, *špančā* spendere, *štānģā*, *nānģā* mauica, *valēnčā* valanga, *domenģadi* domenica, *inčō* oggi, *inčēznā* incudine, *lōnģ* lungo, *žbūnģa* spugna (lomb. *spūnģa*).

c) *čālčā*, *čīrģā*, *žlārģā*, *šīrčā* cercare, *pōrč* porco, *šporč* sporco.

d) *ščālā* scala, *ščādli* scatola, *sčā* segare, *ščarz* scarso, *saščā* osare, *ruščā* segare, *ščēnā* schiena, *ščērz* scherzo, *ščīrōt* seure, *ščīri* schifo, *ščūr* oscuro, *ščāmā* schiuma (lomb. *skūma*), *ščūsā* scusare, *ščōli* scuola, *bōšč* bosco.

¹⁾ Altri mi dà *kel*. Ma *čel* e *čest* ho poi udito da donne di Falmenta, che poco dista da Gurro.

²⁾ Rimane invariato il *k-* da *kw-*: *kādrīt* 'quadretti' telaio della finestra, *kant* quanto, *kātru*, *kārāntā* [*ākā* acqua, *āškāž* quasi]; *kerč* coperchio. Che se d'altra parte possono occorrere *čest čel*, ciò significa solo che qui la soppressione dell'elemento labiale di *kw-* è più antica. Essa ritorna infatti in dialetti alpini dove *kw-* suole altrimenti rimanere.

³⁾ *sičūrā* sicuramente.

B. — Bacino della Maggia.

Comprendo sotto questo titolo la Valmaggia vera e propria, e le valli d'Onsernone e Contovalli, che danno le loro acque alla Maggia, pochi chilometri prima che questa raggiunga il lago.

Tutti questi dialetti sono stati da me studiati nel IX vol. dell'*Arch. glott. it.*, pag. 188 segg., o del fenomeno di *ċ ġ* da *κ Ġ* si tocca a pag. 216-20, 257-58. Delle Centovalli è colà affermato che non conosca il fenomeno ¹⁾, e dell'Onsernone ²⁾ che alteri la forma *ka-* nelle sole risposte di 'capra' 'casa' 'cane'.

Quanto alla Valmaggia, dove la determinazione è per *ċ ġ* ³⁾, essa distinguo, nella formola *ka-*, tra formola atona e formola tonica, come appare anche, per es., dalla contrapposizione di *ċemna* 'cànova' a *kanvīn* 'canovino', che son voci di CAVERGNO. E da Caveragno ho un nuovo esempio per *ġā-* in *ġġebi* 'gabbio', detto di bosco cintato. Inoltre: *ċūnš* docile, *ġūfi* nevischio, i segni forieri della nevicata, *ġūrja* hurrone, precipizio.

Per le serie di *k ġ* appoggiati: pec. *tačč* attaccare, *štračč*, *šüčč* cav. *šöčč* ceppo [rimanendo però intatta la formola -*okk-*: *bōka*, *pōk*, *fjokā*, *šōka* sottana, mnz. *tokā* toccare, ma cav. *točč* toccare ⁴⁾], — *forġā* focolare, a Poccia, *karġā* caricare; cav. *šči* qualcuno 'non so chi'.

¹⁾ Il *quečüm* ricordato colà a pag. 217 avrà il *ċ* da *kj* secondario (**quckjüm*). Notisi che le Centovalli hanno *ċ* = *ċ* lombardo (cfr. *Arch. glott. it.*, IX, 213), e *quečüm* appunto sarebbe alla lombarda **quečüm*.

²⁾ Qui aggiungo: *žáč* 'giacca' giubba, a Crana, *inčárik*, a Loco.

³⁾ Nel Monti (v. ASCOLI, *Arch. glott. it.*, IX, 257-58) sono esempi come *ciēlz*, *ciēnva*, *ciēmōl* persona che mangia pochissimo, cioè 'cà-mola', *biciēta* abito, marsina, che andrà letto *bin-* = 'bianchetta' (v. I. C. 2. b.). Io non ho mai udito che *ċ*, e il *ci* del Monti deve rappresentare la grafia approssimativa di un *ċ* molto vicino a *ċ*. Quanto al *ġanivēl* di Menzonio (*Arch. glott. it.*, IX, 258) esso ritorna a Domodossola, e non può venire spiegato dal semplice *ġa-*.

⁴⁾ Ma *bōka* -*kīn*. In 'toccare' e forse in qualche altro verbo, deve esservi stato concorrenza tra *okk* e -*kkā-* (*to-kkā-re* -*kkā-va* -*kkā-sse*), riuscendo infine vincitrice quest'ultima formola.

C. — Verzasca.

Scarsa è la messo (*chioèul*, *chiurà*) che mieteva l'Ascoli in questa valle. Meno povero, ma pur non abbondante il raccolto da me fatto od osposto nel già ricordato mio lavoro. Si diceva colà, che, come nell'Onsernone, il *ka-* si alteri solo ne' riflessi di 'capra' 'casa' 'cane'. Tuttavia s'è legittimo il *chiapitò*, capitato, ch'è nella versione verzaschina del Papanti (628-9), so ne potrà inferire, che nella varietà colà rappresentata il fenomeno debba avere ben altra ostensione. Ma un saggio scritto di FRASCO ancora non mi dà che *cegn cane e ciavra* ¹⁾.

Nello altro formole, ho dal Papanti: *chie* che (o *perchiè*); *rendichiava*, *tocchial*, *gnianchia*, *cerchià*, *donchia* ²⁾; dal Monti: *busèchiu*; dallo Stalder: *buseghe* e *sgiuغه* 'giacca', dove il *ghe* sarà *çe* (v. *piggè* = *piccè*, nella versione ch'è nel Monti per Livigno; ASCOLI, *Arch. glott. it.*, I, 286).

III.

Bacino del Ticino.

A. — La pianura del Ticino dal lago fino a Biasca.

I rilievi da me fatti per questo territorio negano il fenomeno alla riva sinistra del Ticino compresavi la Morobbia ³⁾, ed esclusone il borgo di Biasca. Per la riva destra,

¹⁾ Intorno al *ci* di queste e dello altre voci che seguon nel testo, va ripetuto quanto in una precedente nota è detto degli esempi valmaggini come *cièlz*.

²⁾ Non si dimentichi, che chi firma il testo nel Papanti è persona da Locarno. Il che è particolarmente importante per il *chiapitò* ricordato nel testo.

³⁾ Riesce quindi ben sorprendente il *chiauvrètt* capretto, che mi dà un saggio di Isonne, un villaggio che, amministrativamente, ancora dipende da Bellinzona, ma è nascosto in una piega del Monteceneri e dà le sue acque al lago di Lugano.

mi mancan notizie particolareggiate su CUGNASCO ch'è ancora nel distretto di Locarno. Ma gente che conosce quel villaggio m'assicura che il *č* o il *ġ* vi s'odano, e il nome stesso del villaggio vi sonerebbe *čūnāsč*. Per il distretto di Bellinzona e la Riviera, — escluso sempre Biasca, — ha istituito per me qualche indagine il mio ottimo V. Pellandini, cui non è riuscito però di scovare se non un isolato *čemp* a GORDUNO, e *kjè*, casa, e *incöv*, oggi, a LODRINO. Più ampia messe ho io stesso raccolta a MONTECARASSO, che dista un paio di chilometri da Bellinzona e giace sulla via che da questa città conduce a Locarno. Non v'ho trovato nessun esempio per *ka-*, ma le altre scerie vi sono ben rappresentate:

1. b) *či* e *čilò* (antiq. *čirō*) qui. [*ġiñà*].

c) *ġez* (altri: *gez*) = lomb. *ġez* ramarro.

d) *čū*, *čūna*, *čūsa* scojattolo, *čünt* conto, *čüntá*, *čurá* curare, *ġūd* nl. Gudo [*ġüz*, *ġūġa*; *ġūdáz* padrino, *kūġá* cucchiajo, *kūñō* cunco, *kūñō* cognato, *kūšīn* cugino, *kūñāsč* nl. Cugnasco ¹⁾].

e) *čöl*, *čört*, *čös* cuocere (partic. *köč*) [*kör* cuore, *ġöb* gobbo].

2. a) *vača*, *sač*, *štrač*, *šfundáč* fondiglio, *šlačete* buletta, *žáčèt* 'giacchetto', *bačete*, *büšèče*, *šüč* ceppo, *zūča*, *špelüča* rosicchiare, *pančüč*, specie di fungo = lomb. *pankük*, che però è nome di erba, *leča*, *piča* [*čòk* ubbriaco, *bòka*, *toká*].

b) *banč*, *franč*, *štanġa* [*lōng*, *kōnġa* 'conca', *dōnka*, *ronk*, *štrunká*], *inčō*, *pančüč* [*inkūžna*].

c) *furčete* tridente, *larġ* [*markāt* mercato], *bárča*, *marčü* marcaro (antiq.; oggi *mark-*).

d) *ščërpe* corredo (v. NIGRA, *Arch. glott. it.*, XIV, 377), *ščivi* schifo, *ščür* oscuro, *ščörpi* scorpione, *ščōra* scuola

¹⁾ Parrebbe da questi esempi che *kū-* atono abborra dall'alterazione. E *čurá* *čüntá* avrebbero allora il *č* dalle rizotoniche.

[škèrz scherzo; e, come per *ka-*, nessun esempio per *ska-*: *skára*, *skampá* ecc.], *frášća*, *Kūñďšč* Cugnasco, *frešč*, *tuděšč*, *brüşč*, *mőščá*, *bošč*; *žǵjŕá* = lomb. *šǵjŕá* pulire strofinando.

Ed ora a BIASCA che giace allo sbocco della Leventina e di Blenio, in una posizione quindi assai significativa. Il fenomeno nostro vi ricorre ma in condizioni assolutamente peregrine, poiché il *ka- ĵa-* non vi si altera che a formola atona ¹⁾, e così mentre nella Valmaggia e altrove è normale il tipo *ĵal- ĵalna*, a Biasca è normale *ĵal- ĵelina* ²⁾. Devo gli esempi che seguono a un saggio scritto fornitomi dalla compinta cortesia del sig. prof. Isidoro Rossetti da Biasca, ispettore scolastico cantonale.

1. a) *čemiša*, *čepěl*, *čerěj*, *čedriĵa*, *čejina* cascina, *čemiň* camino, *čeréza* carezza, *četirón* cattivono; *ĵelina*, in *ĵetějs* in gattesco [ma *kaň*, *kávra*, *ĵat*, ecc., — e *kavál*].

b) *čern* corno, *čel* collo, *čēr* cuore, *čēs* cuocere, *čēc* cotto, *čelé* = **kilé* qui.

d) *čŕ* culo.

2. a) *seč -ča* [*váka*].

c) *merčat* mercato.

d) *ščúra* scala, *bešč* bosco.

B. — Valle Leventina.

Per questa vallo si dischiudeva all'Ascoli una fonte abbastanza copiosa ne' mss. del Francini conservati, tra le filze Cherubini, all'Ambrosiana. Ma dal Francini non riusciva l'Ascoli a sapere qual parte della Leventina offrisse il fenomeno. Nè maggior luce arrecano le parole che lo stesso Francini, — altamento benemerito, del resto, ancho

¹⁾ Il solo caso di *ča-* tonico è *čar* caro. Ma si pensi alla frequenza delle formole 'caro té' 'caro lui' in Lombardia.

²⁾ Ne' verbi e ne' derivati prevale il tipo delle rizotoniche: *kávi* e *kavá*, *kánti* e *kantá*, ecc., *kar* e *karét* carro, carretto.

per rispetto alla dialettologia leventina, — consacra ai dialetti della sua valle nativa, nell'opera su *La Svizzera Italiana* (I, 308). Dice egli: “ *casa* è successivamente *cà*, *chià*, *chè*, *cè*, *chiè*, le quali ultime tre desinenze sono proprie della Superior Leventina „, e parrebbe da doversi ugualmente giudicare delle altre serie da lui allegate, e sono:

carne: *carn*, *chiarn*, *chern*, *chiern*, *cern*;

capra: *cavra*, *chiavra*, *chevra*, *chiò* (pl. *chior*).

calzoni: *calzogn*, *cauz*, *chiauz*, *cheuz*, *tschiauz*;

calza, calzettà: *calzeta*, *cauzeta*, *chiauzeta*, *tschiauzeta*.

Ma da ogni dubbio ci tolgono le indagini da mo istituite in più punti della valle. — Da queste si può inferire che la bassa Leventina conosce sì il *č* *ġ* da *k* *ġ*, ma in uno scarso numero di esemplari, dai quali è esclusa la formola iniziale ¹⁾; che la Leventina mediana o la parte più bassa dell'Alta (Piotta, Quinto) hanno, in misura assai limitata, gli esempi di *ka-*, e più abbondante il *č* da *k* complicato; che, infino, Airolo e valle Bedreto sono la vera terra promessa del *č* *ġ* ²⁾.

α) Bassa Leventina. POLEGGIO ³⁾: *pičèta* specie di piccola zappa; *bànča*; *larġ*, [*lɔŋġ*].

¹⁾ *če*, qui, **kijé* -*č*, a Personico, ma *kilč* a Cavagnago, che par non avere nessun *č* *ġ*. La versione di Giornico, ch'è nel Papanti, ha *chiò*, dove l'ò esclude che si tratti di *čò*, e sarà piuttosto *kjò* = *ki-jò*. Del resto nessun altro esempio da questa versione.

²⁾ Io ho sempre udito *č* e *ġ*, nè so se il *ci* e *tsch* del Franseini rappresentino uno schietto *č*, o non siano piuttosto delle grafie approssimative. Un breve saggio scritto di Chironico mi dà pure *ciar* caro, e *inci* anche. Il Monti: *encia* anche, *pajolencia* = *pajolanka* (cfr. il bellinz. *pajoránka*) puerpera, *brancièda*; lo Stalder: *menciò*, *busecia*, *ciè*, *ciavret*.

³⁾ È nella Bassa Leventina anche Bodio, donde trasse i natali il Franseini. Ora, un glossario leventinese, avente a base, come ho potuto convincermene, appunto la varietà di Bodio, e conservato nell'Archivio federale elvetico a Berna, fra i manoscritti del Franseini (vol. III), non mi dà che questi esempi: *Iusentchiu* 'luce in culo' lueciola; *domenghia* domenica, *Iuganghia* = lomb. *lūgánega*, *monghiaria* l'ufficio del *móni* o sacerista, *purghia* purga. Si tratta sempre di

β) Media Leventina ¹⁾: CHIGGIOGNA (presso Faido): *čáwra*, *čè*, *čēñ*; *ičō* qui, *bičēj* = lomb. *bekē* macellajo, *enča* anche, *inčāj* oggi, *forča* forca -*čēt* bidente, *běšč* bosco. — DALPE. Ho, per questo comune, un vecchio interrogatorio a cui s'è sobbarcato il sig. avv. Stefani, e donde ho questi esempi: *čáwra*, *čè*, *čēñ* [*kaví*, *kalkēñ*, *kadéna*, *gatoña*, ecc.]; *čūjžōña* nl. Chiggiogna; *čūrōni* nl. Chironico [*kōl*, *körn*, *kös*, *kōc*, *kūjs*]; — [*piráka* tasca]; *bjenč*, *bēnc* -*ča*, *mančē* mancare, *mēñja* manica, *lūgēñja* = lomb. *lūgániga*, *du-mēñja* domenica, *mēñja* monaca, -*ēñj* = -*ēñgo*: *mažēñj*, *invernēñj*, nnll. *Tortēñj*, *Primadēñj*, *Majrēñj*, *Fūžnēñj*; *ōšč* nl. Osco.

γ) Alta Leventina. Il comune di QUINTO, con cui mi dicono concordi quello di PIOTTA, mi dà questa messe: *čáwra*, *čè*, *čēñ*; *čūw* culo; *ičō* qui. — *pičč*; *štēñja*.

Ma, come già s'è accennato, un raccolto quanto mai copioso ci è riserbato ad AIROLO, e nella valle di BEDRETO ²⁾, che mette capo a Airolo. La varietà di Airolo e quelle di Valle Bedreto poco distan l'una dall'altra, e gli esempi di queste posson valere per quella. Per Airolo, mi valgo degli interrogatori ai quali s'è con molta bontà prestato il signor Severino Dotta da Airolo, archivista cantonale del Ticino. Per la valle Bedreto, ho dei materiali raccolti, or fanno molti anni, a Fontana, che amministrativamente dipende da Airolo o a questo dialetto più s'accosta nella sua par-

nj rg secondari (per *purghia*, cfr. il mil. *pürügá* cui ben corrisponde l'ossasch. *pürjè*) e potrebbe quindi trattarsi di **doménigá* ecc. — Che poi la formula iniziale manchi, mi è confermato da una gentile comunicazione del sig. avv. A. Corecco da Bodio.

¹⁾ Nulla dalla versione di Faido ap. Papanti. Ma un mio interrogatorio sui luoghi mi dà: *čè* (altri: *ča*), *čáwra*, *čēñ*, cioè i soliti tre esempi per *ká*; inoltre: *čū* culo, *čūrē* curare, *čūrōni* Chironico; *čō* qui; — *seč* -*ča*, *būščča* [ma *váka* ecc.; *bóka*, *tokè*, *šuk* ceppo, *prukè* rosicchiare]; *bēnc*, *bjenč* -*ča*, *Pulmēñj*, *Majrēñj* ecc., *inčōj*, *štēñja* [ma *long* ecc.]; *lērj* largo, *horj*; *ščera* scala, *fjěšč*, *Bjěšča* ecc., *mōšča*.

²⁾ La denominazione ufficiale tende stoltamente a fissarsi in *Bedretto*. Nel dialetto è *Bedrè* che accenna indubbiamente a *Bedreto* = **betuletum*.

lata, e dei materiali freschi e molto abbondanti raccolti durante un mio non breve soggiorno a Ossasco, cui s'aggiungono do' copiosi saggi scritti, ai quali ha per me atteso, con indefessa costanza e sagacia, la signorina Ancilla Leonardì da Ossasco, cui siano qui rese quanto più grazio m'è dato. — Mando in *corsivo* gli esemplari di Bedreto, in *corsivo spazieggiato* quelli di Airolo, e in MAIUSCOLETTO quelli di Fontana.

1. a) *ċamp* 'ĊAMP, *ċawd* *ċawd* caldo, *ċawz* calzonì, *ċ'āša* *ċ'āša* caccia, *ċ'ārta* *ċ'ARTa*, *ċ'āmbra* camera da letto, *ċ'āmbra* = lomb. *kāmola* tarlo, *ċ'aç* busto, corpetto, *ċ'ar* carro; *ġat* *ġat* ĠAT, ĠAL, *ġāmba*, *ġaj* germoglio (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. 'gaj'), *ċè* *ċe* *ċè* casa, *ċèwra* capra, *ċèpja* gabbia, *ċèr* caro, *ċèrn* carne, *ċèñ* *ċeñ* cane, *ċèdra* = *kādola*, *ċènof* canape, *ċèwna* cantina, *ġèrb* = lomb. *ġarb* acerbo, *ġèna* ^{scoscondimento} di sassi (v. il *Gloss. d'Arbedo* s. 'gāna'), *ġèjza* gazza, *ġejs* 'gaggio' bosco in bandita; — *ċanè* 'canale' truogolo, *ċarāl*, *ċari* capelli, *ċapél*, *ċalčèñ* calcagno, *ċarèñ* cavagno, *ċaric* cavicchio, *ċalčañō* cardine, *ċawcīna* calce, *ċaçīna* cascina, *ċasōw* cacio casalingo, *ċawzèj* scarpe, *ċawcèstru* calcare 'calcestre', *ċaren* d'avri 'calende d'aprile', *ċasī* castigo, *ċamlīn* camino, *ċatīf* cattivo, *ċarpīna* lite, *ċarimè* calamajo, *ċazū* = lomb. *kazū* mestolo, *ċarbōn* carbone, *ċapūs* cappuccio ¹⁾, *ċanzōn* canzone, *ċartēñ* apertura per dar passaggio attraverso una siope (menz. *ġratēñ*), *ċarōñ* coscia (all. a *ġ* = lomb. *ġarōñ*), *ċaritè*, *ċavè* cavaro, *ċajè* cacare, *ċantè*, *ċargè* caricare, *ċasè* cacciare, *ċambjè*, ecc., ecc.; *ġalōfru* garofano, *ġazōja* nome d'un'erba ²⁾.

¹⁾ Notevole invece *kāpa* berretto, *kapīn* berretto da ragazzi. Sarà forse il *kāppe* de' Tedeschi, dai quali è pur venuto l'antiq. *kèpli* specie di cuffia (cfr. ancora, dal tedesco, *kaçūpa* specie di zuppa al cacio, *kīlbi* sagra, *kègli* tiretto: *bèki* vaso di terra). Altri oggetti di vestiario, con nome tolto a prestito dal tedesco, sono *mīzli* specie di berretto (Mütze), *libròk* panciotto 'Leib-rock' (ted. svizz. li.).

²⁾ *kalandāri*, *karòtul*, *kampāna*, *kampāña*, *kauāvra* collare delle capre.

b) *ċe ċe* che.

c) *ċi chi*, *ċiññ* cognato, *ċiñċenċj* nl. Chinchengo, *ċiñē* 'ghignare'.

d) *ċūċ ċūċ* tormenta, *ċūsē* far tempo di tormenta, *ċūnt* conto, *ċūntē* contare o raccontare (lomb. *kūntá*), *ċurē* curare, *ċūċē* cucchiajo; *ċūċa* guscio, *ċūz* acuto, *ċūċu* ago ¹⁾.

e) *ċō* qui **ċijō*, *ċōr* cuore, *ċōs* cuocere, *ċōē* cotto, *ċōl* collo, *ċōrt* corto, *ċūjr* cuojo, *ċōva* covone ²⁾, *ċōjš* 'concio' savio, *ċōt* = arbed. *kōt*, lo stanghe longitudinali con cui la slitta scivola sulla neve (*kotidēra* lo guide lasciate da queste stanghe), *ċōnē*, il legno a cui si ferma la corda della bica di fieno, *ċōrn* (e *ċōrnē* cozzare); *ċōb* gobba.

2. a) *mīċa* (cfr. fre. *miche*), *piċē* *piċē* *picchiaro* (lomb. *piká*), *piċ* *picche*, *liċē* *leccare* (*lċċa*), *būšċa*, *seċ* -*ċa* (*siċē* *seccaro*), *puzċa* *farina arrostita con latte, ricotta e patate*, *urċa* *la parte della stalla lasciata libera dai giacigli*, *zūċa*, *šūċ* *ceppo* (bellinz. *šūk*), *prūċē* *rosicchiare* (lomb. *peliká*), *bašċē* *rimbambito* (bellinz. *bakūk*), *ūċē* *gridare* (Körting 4031), *brōċ* 'brocca' *piccolo recipiente di legno o di latta*. — Fanno eccezione le formole *ak*, quando però non segua *é* primario o altra vocale contenente *i* ³⁾, e la formola *ok*: *váka* pl. *vuk*, *sak*, *štruk*, *fjaka*, *pjakē* *taccere*, *makē* *spremere*, *takē*, *ažbák* *abbastanza*, *piráka* *tasca*, *bičáka*, ecc.; *tōk*, *ċōk* *ubbriaco*, *balōka* *palla*, *ċōka* *sottana*, *bōka*, *tokē*, *ċokti* *campanaccio*, *krokē* *chiocciare* ⁴⁾, e *brōka*,

¹⁾ Mi si dà anche *ċūċa*, *ċūċēj* *agorajo*, dove avremo *ċū-ċū* assimilati.

²⁾ *ċōva* è anche della Vallemaggia e di Pontirone (*ċēva*). Si vorrebbe **kōva*; ove il piem. *la chev* (cfr. ancora il borm. *li cofe*, invece di *li cova*, *Arch. glott. it.*, I, 290 n.) non c'insegnasse che un giorno dovesse qui mancare l'-*a* anche nelle nostre valli.

³⁾ Cfr. *šlāċēta* *buletta* (lomb. *stakēta*), *baċēta* *bacchetta*, *baċēu*. Ma *tokē* *pjakē* e consimili si risentiranno di altre forme dov'era legittimo il *k*, o l'*ē* è posteriore all'alterazione di *k*.

⁴⁾ *blēka* (altrove *blāka*), panno rado di lino in cui si ravvolge il formaggio, dove l'incerta etimologia nulla ci permette di dire, *bċk* *becco*, che sarà parola nuova (cfr. *piċē* *beccare*), *bċk* *ariete*, accanto a cui è più legittimo l'airol. *bōš*.

voce antiquata per un vaso da latte diverso dal *bröc* (so-
pras. *brice*), è quindi forma non meno legittima di questa.

b) *bènča*, *binčëta* sgabello, *fjènč*, *bjènč mènč* manco, *Aulènča* nl. Altanca, *mančë*, *anča* anche, *brènča*, *inčantëj* incantati, *žwenč* 'giovenco', buc di un anno, *binčëta* sgabello, *inčôj* oggi, *linčăžna* incudine, *šprënŝja* 'spranga', *špënŝja* = **spānga* *spānnica, spanna, *Vulpënŝj* Volpengo, *Noštënŝj* Nostengo, ecc., *štrinŝja*, *inŝjarbje* ingarbugliare, *štënŝja*. Non s'altera il *k ğ* delle formole *onk oŝĝ*: *Runk* nl. Ronco, *dünka*, *štrunkë* troncare, *könka* 'conca', *šponŝja*, *lung* lungo.

c) *bërča* barca, *mèrča* marca, *marčët* mercato, *arča-bènč*, *arčôjta* fieno di bosco, *pörč* porco ¹⁾, *čargë*, *lèrgj*, *žlarŝjè*, *burŝj* borgo, *marŝji* moccio, *čalčëñ* calcagno, *čalčanô* cardine, *sulč*ajuola 'solco'.

d) *ščampë*, *ščapë* scappare, *ščaçë* scassare, *ščaudë*, *ščars* scarso, *ščarpë* = lomb. *skarpá*, *ščandra* lunga tegola di legno, SCANDULA, *ščatra* scatola, *ščëra* scala, *ščëjža* grucciona (lomb. *skānsa*), *žĝari* motteggiare, 'sgarrire', *žĝabël*, *ščëna* schiena, *ščëjža* scheggia, *ščërñard* motteggiatore, *ščarññ* schernito, *ščurzë* scherzare, *ščürë* schivare (*ščūra* egli schiva), *ščūma* schiuma, *ščūsë* schiacciare (valm. *skūs-*), *ščūsë* scusare, *ščūra* scuola, *ščür*, *ščündëla*, *ščürtë* accorciare, *žĝürë* = lomb. *šĝürá*, *žĝöbë* sgobbare; *Učëšč* Ossasco, *Brünëšč* Brugnasco, *Bjëšča* Biasca, *Albinëšča* Albinasca, *fjëšč*, *brëšč* bruciate, *frešč*, *tudëšč*, *böšč* pianta da foglia, cespuglio, *böšč* bosco.

C. — Valle di Blenio.

Va considerato come Blenio non solo il distretto amministrativo che porta questo nome, ma anche la valle di Pontirone, che dipende da Biasca, ma le cui acque — il

¹⁾ *parkë* allato a *čë* che. Si tratterà in realtà di **parkwë*, col *kwë*, che cosa, cosa, ben diffuso nelle Alpi, e che rappresenta un **co* è 'cosa è', o un *ke* modificatosi sotto l'influenza di 'quale'.

torrente Leggiuna — immettono nel Blenio non lungi da Malvaglia. — Nessun esempio forniva all'Ascoli la vecchia scrittura de' *Rabisch*, e nessuno la versione della Parabola. Ma io ho avuto maggior fortuna. Un esempio intanto che guizza attraverso tutta la vallo, — dove isolato, dove in compagnia di qualche altro, — è *kjòra* capra (v. DEMARIA, *Curiosità del vernacolo bleniese*, ecc. Gloss.), ch'è certo di Leontica e di Olivone. Ma v'ha di più. Il molto reverendo sig. Emilio Bontadina da PONTO-VALENTINO, parroco a Corzoneso, mi garantisce, per questi due comuni, *chiou* capra, *chiam* campo, *chiánif* canape; *chiüntá* contare, *chiöl* collo, *chiört* corto, e l'egregio prof. Demaria, il benemerito autore dell'opuscolo ora ricordato, si sovviene d'un aneddoto, che potrebbe riferirsi a CASTRO o a MAROLTA, e nel quale compajono *čampaněla* 'campanella' calza senza pedule, e *čambéza* gamba, e d'una 'bosinada' non molto fresca dove è nominato un *Chiurle* Carlo. Una donna di LUBIANO attribuirebbe a PRUGIASCO ¹⁾ *ča čemp čamuf*, *čěmba*, ma altri, proprio da Prugiasco, non ammetterebbe che *chidura* o *čěmp*, limitato però, quest'ultimo, ai vecchi. Da MAROLTA, il sig. ing. G. Martinoli mi assicura: *čarta*, *čambra* camera e 'càmola', *čatca* cassa, *čamba* (ma *kánra*, *kân*, *gâl*, *gât*, *gâza*): *čarinā*, *čepěl*, *čemlā*, *čampāna*, *čevl* capelli; *čū*, *čūstā*, *čūrā*; *čöl*, *čōjr* cuojo, *čōra* covone, *čōs* cuocere, *čōc* cotto, *čōrn* (ma *kōrs* = levant. *čōjš*): — *čāča*, *bičāča*, *nūč* (altrove *nūk*) patate. — Come si vede, degli esempi no saltano fuori da ogni banda. Ma la terra di Blenio dove il fenomeno è di regola è la valle di PONTIRONE, per la quale ho in pronto de' saggi fornitimi, come quelli di Biasca, dal prof. I. Rossetti.

¹⁾ Da Prugiasco mi è anche assicurato, oltre a *měŋga* = mil. *minga*, un *fran* 'franco' certo! Si tratta di anteriore *franč*, con č quindi caduto (cfr. *rispín* risponde, pure a Prugiasco, *chiam* campo, a Corzoneso e Ponto-Valentino), com'è caduto -č, per es., nell'arbed. *štrēn* = *štrēč* stringere e stretto; v. *Bollett. stor. della Svizzera italiana*, XVIII, 33-34.

1. a) *čar* 'caro' e 'carro', *čálza*, *čaň* cane, *čarra*, *ča*, *čamp*, *čarta*, *čaša*, *čánoſ* canape, *čánva* cantina; *gal*, *gamba*¹⁾, *gat*, *gáza* gazza, *gána* scoscendimento; — *čampána*, *čampána*, *čedrljga* sedia, *čemlň* cammino, *česína* cascina, *čarā* (*čari* io cavo), *čaňā* mordere, *čatū* cogliere, *čantā* (*čanti* io canto), *čeréza* carezza, *čepél* cappello, *čerlj* capelli, *čerpínac* litigare, *čavál*, *čemlža*, *četivón* cattivone; *gellna*, in *gatejnš* in gattesco.

b) *čéra* covone, *čel* collo, *čér* cuore, *čész* cuocere, *čéc* cotto, *čelé* qui.

d) *čū* culo, *čüntā*, *gūšt* gusto (all. a *gūšt*).

f) *čor* correre, *čolp* colpo, *čolestro* colostro, *čomprā* comperare, *čor* con, *čuštīm* costume; *gota* goccia, *gombet* gomito, *gomitā* vomitare, *godē* godere. Che questa sia una risoluzione seriore, lo s'arguisce, oltre che dalla conoscenza delle vicende generali del *k* ne' territori che lo risolvono per palatina, anche da ciò, che più volte *ko-* o *go-* non s'alterino, e che allato agli esempi con *č* *g* vivon quelli con *k- g-*. V. IV.

2. a) *seč* secco, *vāču*.

b) *banč* -*ča*, *lonj* -*ga*.

c) *larj* -*ga*, *merčāt* mercato.

d) *ščāra* scala, *ščāšā* scacciare, *ščersēla* scarsella, *ščia* crepaccio, fessura, *Bjāsčā*, *tāšča*, *mōšča*, *bešč* bosco; *ščotā* scottare.

D. — Mesolcina.

Per la vallo che mette al passo di S. Bernardino, l'Ascoli potè trar profitto da alcuni suoi saggi provenienti da Roveredo, ch'è nella parte bassa della valle, e da Mesocco, ch'è l'ultimo villaggio sotto al passo. Questi saggi nulla offrivano al Maestro, o anche a me non è venuto fatto di scovare nessun esempio nè nella interrogazione diretta di

¹⁾ Per *gamba*, v. *ghiamba*, che occorre in una tradizione di Pontirone, accolta in *Bollett. stor. della Svizz. ital.*, VI, 241.

persone appartenenti a comuni diversi, nè domandando, sulle generali, a de' mesoleinesi ben pratici delle diverse parti della valle, se al loro orecchio mai non fosse giunta l'eco di un *ċ* o *ć* da *k*. La risposta è sempre sonata negativa, tanto per i paesi lungo il corso della Moesa che per quelli percorsi dalla Calaneasea. Si continuerebbero dunque in questi territori le condizioni della sponda sinistra del Ticino bellinzonese e rivierasco, dove, come a suo luogo s'è detto, l'alterazione di *k* e *ġ* non ha esempio nessuno.

IV.

Bacino dell'Adda.

Non molto proficua è riuscita la corsa che l'Aseoli ha fatto attraversando questa sezione delle Alpi lombarde ¹⁾. E anche i saggi dei loro dialetti che son venuti in luce dipoi, — le versioni del Papanti per Bormio, Grosio, Tirano,

¹⁾ L'Ascoli non ricorda che in altra sede (*Arch. glott. it.*, I, 296) il *chiè*, casa, che il Monti, pag. 353, attribuisce a Traona nella bassa Valtellina. Sarebbe esempio ben notevole, e la voce o sarà di qualche terra traonese o s'è dipoi estinta. In ogni modo, le mie informazioni negherebbero a Traona e *chiè* e ogni esempio analogo. — Un altro esempio parrebbe *calger* calzolajo (Monti), ma, anzi che **kałġáriu* sarà una sol cosa col trent. *caliúr*, con *lj* poi ridotto al *lġ*, o voce importata da oltralpi, o anche potrebbe essere per dissimilazione di *k-ġ*. — Nè maggior valore ha il *ci*, chi, allegato come valtellinese dal Monti. È questa un'alterazione secondaria del *k* di *ki*, — sorta forse nella combinazione *ki ċ*, **kjè*, e da non confondersi coll'antica riduzione di *qu* che si vede in *torcere* = torquere ecc., la quale nell'Alta Italia avrebbe condotto, secondo gli ambienti fonetici, a *çi šī zi**, — che va per un'ampia distesa di territori: *ci* ad Ampezzo, Verona, Trobiolo (Brescia), Bergamo, Lecco, Brianza (Cherubini V), Valtravaglia (Montegrino), Biella (Papanti), Valle di Magra (Restori 31). A *ci* s'accompagna in più luoghi *ce* = che: Ampezzo, Trobiolo (*ciass* che hai? Papanti), e anche qui si tratterà prima di 'che è' 'che ho', ecc.

* Di questa natura par essere invece il tarant. *ci* chi, *ce* che.

Poschiavo, Sondrio, i saggi poetici del prof. Bonadei nel dialetto rustico di Sondrio, qualche prodotto folk-lorico di Chiavenna e Tirano, — offrono sempre inalterato il *k ġ*¹⁾. Ma le mie esplorazioni, — per quanto in questo bacino meno ampie che in quelli della Toce, del Verbano, e del Ticino, — pur mi permettono di concludere, che, se anche in misura minore, l'alterazione di *k ġ* tuttavia si riscontri anche nel bacino dell'Adda. E così risulteranno ben legittimi, e non accattati dall'Engadina, gli esempi: *chialustria*, *chiaren*, *abalchiar*, *brichia*, che allega il Romegialli, *Storia della Valt.*, I, 59-60, e son dall'Ascoli ripetuti. Ma ora rifacciamoci all'ordine nostro, esplorando prima le vallate laterali e scendendo poi lungo il corso stesso dell'Adda.

A. — Sistema della Mera.

α) VALLE DEL LIRO O DI S. GIACOMO. Ho a mia disposizione, per la valle che mette al passo dello Spluga, due saggi scritti, fornirmi l'uno dal sig. dott. Rinaldo Viganò in Chiavenna, l'altro dal mio caro scolaro G. I. Damiani, testé addottoratosi nell'Univ. di Pavia, il quale ha raccolto la sua messe a CAMPODOLCINO, mentre il dott. Viganò mi darebbe i risultati di tre comuni insieme, — quelli di ISOLATO, CAMPODOLCINO e S. GIACOMO²⁾. Fra i due rapporti corre qualche contradizione, tanto circa al numero degli esemplari che offrirebbero il fenomeno, quanto intorno alla determinazione della palatina, che, secondo il Damiani, sarebbe *kj ġj*, secondo il Viganò, ora *é ġ*, ora *c g*, con suono

¹⁾ Anche per valle Maleneo ho la espressa dichiarazione del signor prevosto Folatti di Torre S^a Maria, che il *k* non vi s'alteri mai.

²⁾ Il Viganò, parlando della distribuzione geografica del '*c* molle' e del '*c* più duro', attribuirebbe questo ai comuni di Pino, Villa, Samolaco. Parrebbe da inferirne, che anche questi comuni, posti lungo la Mera inferiormente a Chiavenna, conoscano il fenomeno, il che sarebbe confermato dal *chiè* casa, che un'altra fonte mi guarentisce per Menarola. E così, e col *chiè* di Traona, lambiremmo la sponda settentrionale del Lario.

più duro, ciò che io intenderei *ĕ ĝ*. Mando in corsivo gli esemplari del Damiani e in corsivo spazieggiato quelli del Vigano:

1. a) *kiärra ciêvra*, *kiänöf* canape, *kiè* (*câ* o *chä*) casa, *kièn chien cien* cane, *kièmp chemp* (' con *c* molle ') campo, *kiär cher* (' con *c* molle ') caro, *kiär* carro, *kiěša* caccia; *ĝiat*, *ĝiamba*, *ĝiènda* = valtell. *ĝānda* scoscendimento (cfr. 'gāna' nella valle del Ticino). — Nessun esempio per la figura atona, e anzi la contrapposizione di *karēta -óza* a *kiär* carro, di *kašadō* a *kiěša* caccia, di *ĝiat* a *in ĝatóz* in gattesco, accenna chiaramente alla distinzione tra figura atona e figura tonica. — Ne' verbi prevale la figura delle arizotoniche.

b) *kiè ce* che ¹⁾.

c) *cilò* (valbreg. *kilò*) qui.

d) *kiü ciul* culo, *kiüna ciuna* culla, *kiüré* curare, *ĝiüĝa* = lomb. *ĝüĝa* ago [*künt* conto, *ĝüz* acuto].

e) *kiört* corto, *kiös* cuocere, *kiöc* cotto (fem. *kóca*), *kiönō* cuneo, *ĝiöp* gobbo.

2. a) *seć -kia* secco, -a ²⁾, *bókia* bocca, *brókia* brocca [*sěk* sacco, *pak* pacco].

b) *ankiüĝa* incudine; e anche qui par essere diverso l'esito di *-k -ĝ* da quello di *-ka -ĝa*: *bené* banchi, ma *bėnkia* panca, *long -ĝia*. Ma *biené -ća*, forse per dissimilazione di *j* — *kj*.

c) *larĝ -ĝia*.

d) *skiála*, *buráskia* burrasca, *móskia*. Ma *skampá*, *skapá*, *skašigá* scacciare, dove prevarrà lo *ska-* delle arizotoniche; *bpsk*.

β) VALLE BREGAGLIA. Le notizie intorno a questa valle provengono dall'ASCOLI (*Arch. glott. it.*, I, 272-79), dal RE-

¹⁾ Ma *ci*, chi, andrà giudicato come il *ci*, di cui in una delle precedenti note.

²⁾ *seć seka*.

DOLPHI (*Die Lautverhältnisse d. bergell. Mundart*; nel IX vol. della *Zeitschrift für romanische Philologie*) e dal MORF (*Drei bergell. Volkslieder in Nachrichten der Gesellschaft ecc. zu Göttingen*, 1886, febbraio). Un testo abbondante, dove sono rappresentate tutto lo varietà della valle, è poi la tragico-media di GIO. MAURIZIO, *La Stria ossia i stinqual da l'amur* (Bergamo, 1875).

Tutti i fonti concordano nell'attribuire alla Bregaglia uno scarso numero di esemplari propri di Sovraporta, cioè della parte più alta della valle.

1. a) *čärra*, *čäsa*, *čära* nell'Ascoli (pag. 279), *čär*, *čäsa*, *čära* nel Redolphi, § 154, *tɣer -ra* nel Morf. Sono tre esempi di figura tonica, e all'un d'essi ben si contrappone *cavrair* (*Stria*, 71, 93); laddove *ciaretta*, 166, è direttamente da *ciär*.

b) *tɣe* (Morf), *čie van par?* che vo ne pare? (*Stria*, 110)¹.

c) *či*, Ascoli, *tɣi*, Morf.

d) *čüna*, *čünäda* cognata, Ascoli 279 ²), *čül culo*, *čüna*, *čüra -rär*, *čüna*, Redolphi § 158.

e) *čört*, Ascoli, *čört*, *čöram* cuojo, Redolphi § 158.

2. a) *brič* (: *Rütlč*) *Stria* 25.

b) *inčö*, Ascoli, *-čö*, Redolphi.

c) *parčé*, Ascoli, *-tɣe* Morf, *qualtɣi* qualche, Morf, *qualčhi*, *qualčhidün* (*Stria*, 73, 74, 79, 123), ecc.

B. — Valle di Poschiavo.

Non ho altre notizie se non quello dell'ASCOLI, *Arch. glott. it.*, I, 381 n., il quale non sa allegare che un *chiemp* ³),

¹) Ma per 'che' = quale, il Maurizio ha, di solito, *čhi*: *čhi var-gongia* che vergogna! 68, *de čhi banda* da qual banda, ib., *čhi bun cor*! 64, *čhi bel'avdūda*! 44. Cfr. *gi* quid, a Livigno.

²) [*E sačūra* (Ascoli), *sagiür* assicuro (*Stria* 77), con cui andrà *nagiün*, nessuno (*Stria* 47, 55, 67, 79), ecc.].

³) L'Ascoli, *Arch. gl.*, I, 284 n., già dubita di *sglavaza*. La voce è anche d'altre parti della Valtellina, e si riduce assai verisimilmente a CLAVA.

proprio della località di BRUSIO. Già vedemmo come questo esemplare ritorni, isolato, a Gorduno di Bellinzona. — Anche la versione, che per Poschiavo è nel Papanti, nulla offre.

C. — Valli di Bormio.

Anche qui ho solo le notizie che si ricavano dall'ASCOLI, *Arch. glott. it.*, I, 286-92. Secondo lo quali, attinte a diverse fonti, si avrebbe *œura* e *ciarra* e *chiarra*. È questo un esemplare che vedevamo farcisi avanti isolato anche in più comuni della Valle di Blenio. E come qui io non dubito del suo indigenato, così non parmi di poter seguire l'Ascoli ne' dubbi ch'egli nutre circa all'indigenato della voce bormina. — Per le altre serie: *chiöir*, Ascoli, l. c., 284 n.

D. — Valle di Livigno.

Con questa valle si passa veramente all'altro versante delle Alpi, ma per più ragioni può venir qui considerata. Dai soliti fonti, l'Ascoli, l. c., 286, ricorda *piggè* (*piciè*) peccato, *pergiè* (*perciè*) perché, e *gi* (*ci*) 'quid'; e *per ce* ritorna nella versione livignasca del Papanti. Ai quali esempi sarà forse ¹⁾ da aggiungere il *gi* = *ge* lombardo: *gi direi* gli dirò, Parab. 18, *el gi àa respondò* 27, *gi ara saltè* 28.

E. — Lungo il corso dell'Adda.

Già s'è ricordato, in principio di questo capitolo, il *chiè* di TRAONA nella parto più bassa dell'alto corso dell'Adda.

¹⁾ Dico 'forse', perché il riflesso di *-ĝ-* suol essere diverso (*preèl* Ascoli 286, *prei* nel Papanti). — L'alterazione del *ĝ-* di *ge* è di tutte le valli che noi abbian passate in rivista (*ĝe je*); ma non sempre riesce di capire se si tratti di un'alterazione come di *ĝ-* o come di *-ĝ-*. Dove, come nella Leventina superiore, il *-ĝ-* è risolto per *-j-*, là si tratta certo di *-ĝ-* anche per la nostra voce; ma allora sorge anche il sospetto che intervenga un'altra base (ILLI ILLIC). Quanto a Livigno, questa base pare esclusa dall'avversarsi, per es., *figliöl*, non **figiol*.

A Traona stesso, non pare vivo ora nè questo esemplare nè altro consimile. Se ne trovano invece, e in copia, nel vicino CERCINO, come, con molta compiacenza, m'informa il sig. dott. R. Piazzì in Traona: *chiar* caro, *chièmp* campo, *chiavra*, *ghiatt*, *chiargàa* caricare, *chiegàa* cacare [ma *car*, carro, *ghèmba*, *gàgia*, *campagna*, *cassina*, *galena*; a tacere di *colz* calzo, *colzett*, *colzon*]; *chiona* culla; *chiost* costole, *chior* cuore, *chioll* collo; — *marchià* mercato. — Ma le tracce del fenomeno, in questa regione, non si ferman qui. Esso opera e prospera con una forza insolita in un altro punto della valle, a TRESIVIO, sulla strada da Sondrio a Tirano. È un mio caro allievo, il dott. Morellini da Ponte, che me ne dà notizia, procurandomi insieme due saggi, uno suo, e l'altro dovuto al sig. Matteo Carlini da Tresivio. E il Morellini crede di poter soggiungere che il fenomeno sia come una spiccata caratteristica di Tresivio, e non si riscontri altrove ne' paesi della Valtellina ch'egli conosce. Circa alla qualità della palatina, è parso a me che il Morellini pronunciasse un *ċ* molto vicino a *kj*; ma siccome il suo saggio scritto mi dà *kj* e *ġj*, è quello del Carlini *chi* e *ghi*, così, dopo ridotto queste figure a quelle volute dal Morellini, adotto anch'io *kj* e *ġj*:

1. a) *kjaura*, *kjaessa* cassa, *kjámbrà* stanza da letto, *kja* casa, *kjarn*, *kjaegn* cane; *ġjámbrà*; — *kjávrañ* cavagno, *kjäreç* = lomb. *kavèz* ¹⁾, *kjampaš* = bellinz. *kampāš* specie

¹⁾ La trasposizione d'accento, almeno in esempi del genere di *kjávrañ*, dev'essere a Tresivio un fatto normale, come m'assicura il Morellini, secondo cui il nome stesso del paese sonerebbe *Träsif*. Giova tuttavia soggiungere che la seconda sillaba porta un accento secondario assai ben sentito (q. *kjávrañ* ecc.). La genesi del fenomeno io me la spiego pensando a certi profferimenti propri del contado bellinzonese, sulla riva sinistra del Ticino (Giubiasco, Valle Morobbia). Una parola come *kavān* è qui pronunciata con due accenti: uno musicale sulla prima sillaba, che ha allora la vocale assai lunga, e uno d'intensità sulla seconda, che è brevissima, quindi *kāvān*, indicandosi col segno del circonflesso l'accento musicale. Che poi l'accento d'in-

di gerla (v. il *Glossario d'Arbedo* s. 'campasg'), *kjasteña* castagna, *kjaliĝĝé* calzolajo, *kjerneré* carnovalo, *kjaepel* cappello, *kjaerej* cappelli, *kjaedriĝja* sedia, *kjaelendári* calendario, *kjaenonec* canonico, *kjaetolec* cattolico, *ĝjaelon* coscia, *ĝjaelina* gallina, *ĝjatlĝjul* solletico, *ĝjaemusel* gomito.

b) *ĝjelf* = valm., mil. *ĝelf* 'guelfo', *kiel* = *kel* quello.

d) *kjürt*, *kjüna*, *kjüntae* contare, *kjüĝä* cucchiaino, *kjüsina* cucina, *kjürae* curare, *kjüsin* cugino, *kjüsit* cucito, *kjüris* curioso, *ĝjüca* guscio.

c) *kjör* cuore, *kjöj* raccogliero.

f) *kjöl* collo, *kjöt* cotto, *kjörp*, *kjören*, *kjörda*, *kjöch* cuoco, *kjoĝja* cuoca, *kjõnud* comodo, *kjõsta* costa, *kjöro* coro, *kjor* correre, *kjort* corte, *kjontra* contro, *kjousa* concia, *kjolp* colpo, *kjolpa* colpa, *kjonkja* conca, *kjoa* coda, *kjomul* cumulo, *ĝjota* goccia, *ĝjombet* gomito; *kjuae* covaro, *kjultirae*, *kjuram* cuojo, *kjurtel*, *kjursor* cursore, *kjulomba*, *kjugnou*, *kjulaezion*, *kjumè* = lomb. *komè* come, *kjuerta* coperta, *kjumandae*, *kjummae* commiato, *kjumbinae*, *kjumedia*, *kjumugn* comune, *kjunsei* consiglio, *kjundanae*, *kjunfond*, *kjunoss* conoscere, *kjuntent*, *kjurnaegia* cornacchia, *kjuton* cotone ecc. ecc.

2. a) *rakja*, *sakjeta* 'sacchetta', *brikju*; *rakjumandae*.

b) *ankja* anche, *kjonkja* 'conca'.

c) *markjat* mercato.

d) *skjabel*, *skjaegn*, *skjüfia* cuffia.

Se la seconda serie d'esempi riesce scarsa, ciò dipende non da altro che dalla configurazione dei saggi, i quali miravano a dare esempi per la formola iniziale e più particolarmente per *ko-*.

tensità sia andato a poco a poco stremandosi, riducendosi alla funzione di accento secondario, è cosa che, dato il molto peso acquistato in suo confronto dall'accento musicale della prima sillaba lunga, parrà ben naturale. — Ugual fenomeno par ripetersi nc' comuni chiavennaschi della Bregaglia, per es., a *Sarógn* pronunciato *Sāvōñ*. E il *pānik* panico, di Campodolcino, e fors'anche il nl. *Samólak* Samólaco, che par essere 'Sommoláco', non potranno essi a questa stregua dichiararsi?

IV.

Ad oriente dell'Adda.

Cogli esempi abduani il mio còmposito sarebbe esaurito. Le valli bergamasche o bresciane, per quanto possano far fede i soliti fonti, nulla ci danno, e nulla pure ci viene dalle Giudicarie ¹⁾, sulle quali abbiamo le bolle comunicazioni dell'Ascoli (*Arch. glott. it.*, I, 313-4), o l'ampio e diligento studio del Gartner. Ma non lungi dal lago d'Idro, su d'un affluente del Chiese, giace il borgo di BAGOLINO, dove ritorna, limitata però alla gutturale seguita da vocal palatina, l'alterazione. Un *cioeur*, cuore, si legge nella versione che per Bagolino è nel Papanti. E il dotto e cortosissimo signor dott. G. L. Zanetti, da Bagolino, me lo conferma aggiungendo questi altri esempi: *ġêda* grembiulo (bresc. *gheda* grembo), *ġedâz* padrino (lomb. *ġü-* e *ġidaz*); *êül*, *êüna* culla, *êürt* corto, *êürât* curato, *êürâ* curare, *êüñâ* cognato, *êüño* 'cuneo' scure; *ġöç* acuto; — *arġüt* alcuno, *kwâlçe* qualche; *enêö* oggi, *enêösen* incudine; *scür* oscuro, *sjürâ* = lomb. *sgürâ* puliro strofinando; *scirpa* = lomb. *skirpa* corrodo; *scöla* scuola, *scösâ* scusare. [Cfr. ancora *sigüt* 'scuro' e 'sicuro'].

Il sig. Zanetti mi soggiunge poi che no' paesi vicini e in quelli immediatamente confinanti dello valli Trompia, Sabbia e Camonica, dello Giudicario, più non si trovi la trasformazione di *kü kö* in *êü êö*.

¹⁾ Ma poco lontano da queste, a Storo in Val di Ledro, occorre *'neü* oggi; v. Ascoli, l. c., 312.

NOTA FINALE

La nostra peregrinazione attraverso i tre alti bacini della Lombardia ci ha dunque condotti a riconoscere che l'alterazione palatina di **k** e **g̃** va per tutti i territori, esclusene solo la Mesolcina nel mezzo, o la Vallanzasca nell'estremo lembo occidentale. Ben è vero che qua o là il fenomeno è ormai ovanescente, non si documenta che per un esemplare o poco più.

Con maggiore intensità opera esso nelle valli ossolane o canobbina, nell'alta Leventina, nella valletta di Pontirone, e a Tresivio di Valtellina. Ma in nessun luogo ha esso un dominio assoluto, poichè, — a tacere d'altre e generali limitazioni (**kw g̃w**), — laddove, come a Pontirone e a Tresivio, l'alterazione si spinge fino a **ko g̃o**, son però rispettati **kr- g̃r-**, e dove questi, come nell'Ossola, s'altorano, rimangono incolumi quelli. Nè lo norme limitative, s'intende, finiscen qui. V'hanno territori (Montecarasso) che rispettano **ka- g̃a-** e **ska-**, pur riducendo ogni altra formula, e altri che solo alterano **k g̃** appoggiati (bassa Leventina). — L'antico alternare tra *čá- ĵá-* e *ka- ĵa* ¹⁾ è mantenuto, con bella nitidezza, nella Vallemaggia o a Campodolcino ²⁾. Ma sorprende assai il procedimento inverso (*ká- ĵá-* ma *čá- ĵá-*) di Biasca ³⁾. Notevole assai l'avversione di *č* *ĵ* antronosi per ogni *o* cho compaja nella voce, avversione di cui è un'eco anche nella mancata alterazione

¹⁾ A Montecarasso, c'è una ugual distinzione tra *čü-* e *kü-*.

²⁾ È pure un fatto molto significativo che dappertutto dove si son conservati csempi sporadici di *ča*, questo è in formula tonica. La sola eccezione sarebbe il *chiauxvrett* di Isona. — Notevole anche che mai non si salvi un *ĵa-*, in quei territori che pur hanno qualche cimelio di *ča-*.

³⁾ Sarà certamente, quella di Biasca, una condizione terziaria: 1° *čá- ĵá* ma *ka- ĵa-*. 2° *čá- ĵá-* c *čá- ĵa-*. 3° *ká- ĵá-* ma *čá- ĵa-*.

del **k** e **ġ** delle formole **okk onk ong** ¹⁾ nell'alta Leventina e altrove, a tacere di **-ko** in gran parte dell'Osola, con cui si tocca la generale incompatibilità di **ċ** e di **o** successivo. Un'antica pronuncia dell'**á** vicino quella di **ò** ci spiegherà poi forse l'incolumità del **k** di **ákk** nell'alta Leventina e a Varzo. — La determinazione della palatina, dov'io l'ho potuta con sicurezza accertare, è sempre per **ċ** **ġ**, meno che a Varzo, dove s'ha **ċ** **ġ** ²⁾. Ma della linea evolutiva che va da **kj ġj** a **ċ** **ġ**, il **ċ** **ġ** tanto può rappresentare un punto di mezzo come un punto più vicino a **kj ġj** o a **ċ** **ġ**. E realmente il mio orecchio ha dovuto riconoscere diversi **ċ** **ġ** ³⁾; diversi non solo secondo le località diverse, ma, nella stessa località, a seconda della seguente vocale ⁴⁾. Così, la contadina di Premia pronunciava **ċaň** in modo che solo aguzzando ben l'orecchio e facendo ripeter più volte la voce potei assicurarmi che fosse **ċaň** non **kjaň**, mentre nel plur. **ċeň** udii subito e senza esitazione nessuna il **ċ**.

Il confine occidentale del fenomeno già abbiám detto si raggiunga colla vallo Anzasca. Al di là di questa, la Sesia ignora assolutamente, per quanto n'ho io potuto vedere, qualsiasi alterazione di **k** **ġ**, e separa così nettamente i

¹⁾ Cfr. nella Bassa Engadina: *lung lunga, buocca, tuocca tuccad*, Ascoli, *Arch. glott. it.*, I, 181-2-3, 184, 239.

²⁾ A Cerentino di Vallemaggia è però **šċ** da **sk**, v. *Arch. glott. it.*, IX, 217 n. — Ben notevole l'alternare tra **-ċ** **ġ** e **-ċa** **-ġa** a Campodolcino. Ma sarà proprio così?

³⁾ Sarà un **ċ** **ġ** assai vicino a **ċ** **ġ** quello che diversi fonti scritti rendono per **ci gi** (*cièuva* ecc.; *vegn ciavra* nella Verzasca, II, C.).

⁴⁾ È istruttivo, a questo proposito, ciò che accade a Lodrino, dove, come vedemmo (III C.), s'ha da un lato **kjè** dall'altro **inċċw**. Qui si tratta evidentemente di ciò, che, restituendosi il **k**, il **ċ** rimaneva in troppo pochi csemplari, — forse in quei due soli, — per potersi reggere e per non imbrancarsi tra i suoni più affiui. Ora il **ċ** di **kjè** era diverso dal **ċ** di **inċċw**; questo era più affine a **ċ** e andò quindi con questo; quello a **kj**, con cui finì a confondersi. — Anche il **kjōra** di Blenio sarà da **ċ**- affine a **kj**.

territori lombardi dai territori franco-provenzali, che pure alterano k \bar{g} . Verso oriente, ove si faccia astrazione da Bagolino, che dovrà considerarsi come una sentinella avanzata o delle Alpi lombarde o dei territori della Ladinia centrale, la linea che separa la Valtellina dalle valli bergamasche rappresenta un confine sicuro. Il confine meridionale si può dire all'ingrosso costituito dalle prime prealpi, il fenomeno riuscendo così limitato alle Alpi vere o proprie, alla regione che chiameremo inalpina. Così nel Ticino, il fenomeno più non occorre a sud del Ceneri, e il *chiauvrett*, che trovavamo in una piega di questa catena, già eccitava il nostro stupore. Nell'Ossola, già vedevamo che non mancasse Villa allo sbocco di Vallantrona, e la Val-Anzasca, che imbocca più a mezzogiorno, ci avverte come invano si debba cercare il fenomeno là dove essa immette nella Toca. La regione intiera dei laghi lombardi ne va esente, o così le valli interlacuali. Che un giorno anche tutta questa regione fosse regione di \bar{e} \bar{g} , è possibile ma difficile da provare. Il MEYER-LÜBKE (*Rom. Gramm.*, I, § 413) afferma senz'altro che il k -attuale del Ticino meridionale, — cioè d'un territorio che arriva sino a Como, — sia da attribuirsi al conguaglio avvenuto, a tutto favore di k , tra il \bar{e} di formola tonica e il k di formola atona. Occorrerebbe allora, dopo lo risultanza a cui giungon le pagine che qui precedono, ch'egli estendesse il suo ragionamento a tutta quell'altra parte delle prealpi lombarde, che sta topograficamente al sistema dell'Adda e della Toce come sta il Ticino meridionale al Ticino settentrionale ¹⁾.

Per la cronologia relativa ²⁾ del fenomeno, gli esempi nostri

¹⁾ La possibilità, che il fenomeno si spingesse, nel passato, più a mezzogiorno, io la negherò tanto meno in quanto io stesso n'ho tratto conforto per una mia tesi circa all'origine del linguaggio sanfratellano, che andrebbe cercata nell'alto novaresc. V. *Arch. glott.*, XIV, 445 e segg.

²⁾ Se la mia ipotesi, di cui nella nota precedente, è giusta, avremmo anche una data assoluta; poichè le colonie lombarde di Sicilia si fanno risalire ai sec. X-XI.

forniscono pure qualche addentellato. Il *k* di *kò* 'capo' appar sempre incolume, onde l'età dell'alterazione di *ká*- sarebbe posteriore al chiudersi in *ò* del dittongo secondario ch'è in **k-áw* **-áo* **-ávo*¹⁾. Nei territori valtelinesi è *ò* = *aw* = *ál* + cons., e anche quest'*ò* dev'essere anteriore al *čá*- da *ká*-, poiché si hanno *kold* caldo, *kolz* 'calze', a Campodolcino. Invece l'*áu* di *káura*, capra, dev'essersi chiuso in *ò* solo dopo invalsa la legge di *ká*- in *ča*, perché il blen. *kjòra*, ch'è anche di qualche parte della Leventina, altro non può essere che **kjáura* (cfr. *lgora*, *Arch. glott.*, I, 137). A Gurro, occorrono *kuzè* 'calzari' e *kunšína* calce, l'*u* da *aw*, nelle quali forme deve essere anteriore all'intacco di *ka*- atono. E se in tutta l'Ossola, nella Valmaggia, a Montecarasso, s'ha *skwèla* scodella (ma, airol. *ščüdèla*), ciò vorrà pur dire che lo *skw*- è anteriore all'intacco di *skü*-, e al fatto, per cui si riusciva a *skw*-, alla caduta cioè del *-d*- secondario. Così come a Gurro, il *k*- intatto di *kárantà*, ecc., ci avverte essere ben fresca la soppressione dell'elemento labiale di *kw*-.

Ove, infine, ci chiedessimo, se e quale influenza eserciti la palatina da *k ġ* sulla vocale che segue, essa è ben sicura nella Vallemaggia sull'*á* (v. *Archiv. glott. it.*, IX, 195), e a Biasca e Pontirone sull'*a* atono; ma è un'influenza non specifica, potendo essa venire esercitata anche da altre palatine. A Ossasco, c'è *ġejš čēñ č'ja* caca, dove si vorrebbe *ġejš* ecc. L'*e* va giudicato, come quello di *pješ* piangere, e del faid. *bjeně* (cfr. *běně*), dall'influenza combinata della palatina precedente e della successiva. CARLO SALVIONI.

¹⁾ Mi si potrebbe opporre che un *čó*, riuscendo molto insolito, poteva per questo solo ridursi a *kò*. Ma si risponde che il *kò* secondario suol altrimenti resistere, come lo prova il *kjòra* già ricordato *, e i numerosi *-čó* = *-čaw* = *-kátó* (*mančó* mancato, ecc.; cfr. ancora l'antig. *meljón* melgone). Doveva invece riuscir ostico, fuori dell'Ossola, un *čr*-, e quindi il *krađija* = **čadrija* di Gurro. Sempre che, anche qui, non si tratti di metatesi anteriore all'intacco di *ka*- atono.

* Curioso quello che accade a Marolta, dove, allato a *čárta*, ecc., si ha *kjòra* capra. Si vede che l'*ò* o ha impedito la riduzione di *kj* a *č*, o, dato *č*-, lo ha fatto ritornare a *kj*-.

ETIMOLOGIE.

1. — *ǵǵfi* nevischio, ecc.

È voce valmaggina di Caveragno, e la si ricorda qui indietro a pag. 11. Gli corrisponde, in Valle Bedreto, *kuffjù*, la neve che il vento solleva da terra, e *kufflár*, nevicare e tirar vento insieme, *scuflém* ¹⁾, nel soprasilvano. La base n'è CONFLARE, di cui *kuffjù* è come il participio, venuto a funzione sostantivale. Ma la voce caveragnina risponde più precisamente a 'gónfio', e il suo *ǵ*, — ben antico, poiché ha potuto determinare la risoluzione palatina del *ǵ*-, — è dovuto agli effetti di *i* nell'iato ²⁾. Per *nf* in *f*, cfr. valbedr. *ifòra* 'in fuori', blen. *i Franza* in Francia, *be'séfi* = mil. *be'sinfi* gonfio.

2. — *solòč* flauto.

Lo si adopera a Gurro, e v. qui sopra a pag. 10. Deve la voce ragguagliarsi a quello che toscanamente sonerebbe 'zufolecco' (= zuffoletto). — Per la via di **siolá* **sirolá* ³⁾, era ben facile che a Gurro si venisse da sibilare a **solá*. Quanto al suffisso e al suo alternare con *-òlto*, v. *Studj*, VII, 229.

CARLO SALVIONI.

¹⁾ Non posso ora con sicurezza accertarmene, ma nel soprasilvano ci deve essere anche un *kufflau*, che esattamente risponderebbe al valbedr. *kuffjù*. E il Palioppi ci darà poi, per l'Engadina, *scufló* e *scunflá*.

²⁾ Cfr. *rasú* rasojo, a Pecia (Vallemaggia), *dijúra* decina, DECŪRIA, in Leventina, e v. *Arch. glott. it.*, IX, 192.

³⁾ O per quella di **solá* **sorolá* **sirolá*.

47432



